



**Religiosi Camilliani
Santuario San Giuseppe**
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

II Domenica di Avvento – 7 Dicembre 2025

Prima lettura - Is 11,1-10 - Dal libro del profeta Isaia

In quel giorno, un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraiherà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraiheranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di lesse si leverà a vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.

Salmo responsoriale - Sal 71 - Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E domini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato.

Seconda lettura - Rm 15,4-9 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: «Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome».

Vangelo - Mt 3,1-12 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni,

portava un vestito di pelli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Le letture di questa seconda domenica di avvento ci parlano di giustizia e pace come abbiamo pregato nel Salmo responsoriale «Vieni, Signore, re di giustizia e di pace». Per capire il senso profondo della giustizia e della pace partiamo dall'esortazione che Paolo ha fatto ai romani: «In virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza». Come credenti siamo chiamati a tener viva la speranza in un mondo che sembra essere fondato sulla disperazione. Non è per niente facile tenere viva la speranza perché, alle volte, ci sembra di vivere nell'illusione; tutto quello che pensiamo, realizziamo, i nostri stessi desideri più profondi, sembrano una tremenda illusione e sembra di essere immersi nella vanità del tutto, come dice il Qoèlet «Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità». Le nostre attese, le nostre fervide speranze devono scontrarsi con un mondo che non sa cosa farsene delle nostre attese e delle nostre speranze. La grande tentazione è quella della rassegnazione: rassegnarci a vivere una vita insignificante per non essere dei poveri illusi. Questa sarebbe la grande sconfitta della nostra umanità, ma ancor di più della nostra fede. Siamo chiamati a sperare contro ogni speranza. Questo è il fondamento della nostra fede! Siamo chiamati a non rassegnarci all'evidenza di un mondo, che sembra fondato nel male. Qual è questa speranza? Quale speranza siamo chiamati a difendere, a proclamare, a vivere? È la speranza capace di aprire il nostro spirito al futuro, di andare oltre la triste realtà della vita dell'uomo. Come dicevo domenica scorsa, se ci lasciamo schiacciare dall'immanenza e non abbiamo nessuna trascendenza, nessun anelito verso il futuro, siamo già sconfitti. La speranza nutre lo Spirito perché si apra verso il futuro di Dio e dell'uomo, in prospettive capaci di dare senso pieno, compiuto alla nostra esistenza. È per questo che dobbiamo dare un contenuto concreto alla speranza perché non diventi un'illusione. Le parole troppo spesso ripetute come amore, giustizia, pace e speranza, rischiano di svuotarsi di significato. Il contenuto concreto della speranza lo troviamo nella prima lettura, tratta dal profeta Isaia e cioè la giustizia totale e la pace radicale. La giustizia totale e la pace radicale sono il nome del Regno di Dio sulla terra: finché sulla terra non si realizzeranno queste due condizioni, non ci sarà neppure il Regno di Dio. Leggiamo questa bella pagina del profeta Isaia: «Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. [...] La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi». Il contenuto della speranza è una giustizia capace di dare fiducia e forza agli umili della terra, ai miseri, agli schiacciati, ai derisi che non contano assolutamente nulla. Il contenuto della speranza è la riconciliazione totale e radicale tra gli esseri umani. «Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraiherà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e

l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraiernano insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso». *Questi sono gli estremi che si riconciliano, la riconciliazione totale e radicale degli esseri umani, animali, vegetali tra di loro. Siamo chiamati a riconciliarci innanzi tutto con noi stessi, perché molte volte siamo divisi anche dentro di noi, a riconciliarci con Dio e con il cosmo intero. Per questo, ci domandiamo: si può avere la giustizia in modo pacifico, senza creare conflitti? Qui sta il grande problema al quale stiamo assistendo oggi con le guerre in atto. Chi vuole la giustizia pacificamente, non vuole la giustizia, chi vuole la pace sembra nell'impossibilità di volere sul serio la giustizia. Per affrontare la tremenda realtà dell'ingiustizia del mondo è difficile farlo in modo pacifico. Di fronte a persone violente, arroganti e prepotenti, che hanno come misura di relazione tra gli uomini solo la forza e, ancora in modo più tragico, quella delle armi, agire in modo pacifico può voler dire assecondare la loro volontà di sangue e di morte. Molte volte per evitare questo tremendo conflitto, abbiamo spiritualizzato l'idea di giustizia e di pace. È la scappatoia migliore per non affrontare i problemi, la concretezza della vita con le sue divisioni e con le sue violenze. È faticoso e alle volte eroico lottare contro tutte le ingiustizie che umiliano gli esseri umani. Facendo così abbiamo svuotato completamente il Vangelo per mantenere il mondo così com'è, oltre duemila anni di cristianesimo, questo ci hanno insegnato. Se avessimo affrontato i problemi con lo spirito del Vangelo, forse, oggi, ci troveremmo in un mondo migliore. Siamo chiamati a riflettere sulla nostra fede, sul nostro credere in Dio, per percorrere, come abbiamo sentito nel brano del Vangelo di Matteo, cammini di conversione: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Qui emerge la grande figura del precursore, Giovanni il Battista, uomo del rigore, che non fa sconti, del giudizio e del castigo, che divide gli uomini in buoni e cattivi, giusti e ingiusti, peccatori e santi, che mette la scure alla radice dell'albero. Il suo battesimo è di acqua, diverso dal battesimo di Gesù, che è di fuoco e di Spirito. L'osservanza della regola e della legge disancorata da una profonda convinzione personale non può incidere sulla vita degli uomini. Solo assumendoci le nostre responsabilità, maturando profonde convinzioni della coscienza possiamo percorrere cammini di conversione. Il battesimo che abbiamo ricevuto è innanzitutto un'investitura messianica, che vuol dire assumere la premura e il progetto di Gesù Cristo per l'umanità. Un'investitura messianica che ci porta, ancora una volta, a contestare radicalmente i violenti e gli oppressori. Di fronte a quest'ultimi non possiamo rimanere neutrali, non lo permette la vocazione messianica di Gesù e il nostro battesimo, perché il battesimo che abbiamo ricevuto è un di più di responsabilità personale nei confronti della costruzione del mondo secondo il disegno, il volere e il progetto di Dio. Abbiamo ridotto il battesimo alla cancellazione del peccato originale, ma in realtà il battesimo ci porta a essere responsabili nei confronti del male del mondo, persone capaci di affrontare il male con tutta la nostra forza, il nostro coraggio e la nostra fede. La pace è l'adempimento e la pienezza della giustizia, perché senza la pace non si potrà mai andare alla radice del male. La pace si rifà ai sentimenti più autentici, veri, profondi che albergano nella nostra coscienza. La pace dà autenticità al nostro anelito di giustizia, dona la forza di discernere, la realtà, di fare delle scelte e di assumerci le nostre specifiche responsabilità. La giustizia si fonda sul rispetto della legge che sta alla base delle relazioni umane ma la pace resta l'anima della giustizia perché si nutre delle profonde convinzioni che maturano in una coscienza orientata al bene, al bello, all'armonia. Il battesimo ci aiuta a prendere coscienza dell'impegno che ci siamo assunti*

accettando il messaggio di Gesù Cristo. Il peccato originale si esprime nella inconciliabilità storica tra la giustizia e la pace. Il vero peccato di origine è questa inconciliabilità tra la giustizia e la pace, l'incapacità della riconciliazione totale degli esseri tra di loro. La fede cristiana va contro questo modo di pensare, perché suscita la volontà di conciliare quello che è inconciliabile. È la sfida più grande che facciamo a noi stessi e che Dio fa a ciascuno di noi. Nonostante tutto siamo chiamati a credere che non c'è nulla di inconciliabile. Questo lo dobbiamo fare in nome della nostra fede. È la fede la grande forza che ci aiuta dare corpo alla nostra speranza, a non disperare mai, a non cedere mai di fronte al male, alla violenza e alla prepotenza. È la fede che nutre la nostra speranza e ci aiuta a credere in un altro mondo possibile, perché se ci rassegniamo a questo mondo siamo già degli sconfitti.



Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma
nell'apposito riquadro
e riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus 97661540019